

## **“Il Papa scelse me anche se lo scongiurarono ora lavoriamo per la pace”**

**intervista a Pietro Parolin a cura di Paolo Rodari**

*in “la Repubblica” del 13 marzo 2018*

Racconta che il giorno dell’elezione di Francesco, cinque anni fa, si trovava a Caracas, in Venezuela, dove era nunzio apostolico dal 2009.

«Quel giorno eravamo stati invitati al ristorante dai vescovi ausiliari della capitale. In macchina avevamo fatto commenti sul nome del nuovo Papa – era uscito anche quello di “Francesco”, ma l’avevamo subito scartato – con l’idea però che il conclave non sarebbe stato breve. Appena arrivati, ci telefonano le suore della nunziatura per informarci che dal comignolo della Sistina stava uscendo fumo bianco. Accendemmo la televisione.

Subito non capii il nome dell’eletto e, quando finalmente mi resi conto, fu una grande sorpresa. Non pensai nulla, ma mi prese una grande emozione. Il clima era di festa per il primo Papa latinoamericano».

Il cardinale Pietro Parolin parla con Repubblica dei cinque anni al soglio di Pietro di Jorge Mario Bergoglio. Nominato segretario di Stato vaticano nel settembre del 2013, è il primo collaboratore del Papa.

**Eminenza, quando è divenuto segretario di Stato aveva 58 anni, il “primo ministro” vaticano più giovane dal dopoguerra. Si aspettava la nomina?**

«Non mi aspettavo assolutamente la nomina, anche se sapevo che Bergoglio – che avevo incontrato una sola volta – manifestava stima nei miei confronti. Si trattò di una grande sorpresa, la seconda di quel 2013. Fu, da parte del Papa, un gesto di fiducia, di cui gli sono vivamente grato, soprattutto perché, come seppi successivamente, molti lo scongiurarono per la mia “giovane” (relativamente, s’intende), età».

**Qual è stato il momento più significativo di questi anni e quale il più difficile?**

«Ce ne sono stati molti, sia in un senso sia nell’altro. Per me sono significativi gli incontri settimanali con il Papa, dove, in un clima di semplicità e cordialità, si passano in rassegna le principali problematiche vissute dalla Chiesa e dal mondo e si condividono gioie, sofferenze e speranze. Il Papa affronta con serenità anche le decisioni difficili e ciò mi aiuta molto nel mio lavoro accanto a lui».

**Come avete favorito la fine dell’embargo Usa su Cuba?**

«Una decisione di questa portata ha tutto un retroterra fatto di lavoro compiuto negli anni, di sforzi continui e di pazienza. Il merito dell’accordo va ascritto alla volontà delle parti, che hanno riconosciuto la necessità di superare i contrasti che li hanno contrapposti per oltre mezzo secolo. Da parte sua, la Santa Sede è sempre desiderosa di appoggiare chi intende dialogare».

**Avete sancito anche in Colombia la fine della lotta fra governo e Farc. Quale è stato il vostro contributo?**

«Dopo oltre mezzo secolo di conflitto, il governo colombiano e le Farc sono arrivati a firmare un accordo di pace. Ma la pace non si ottiene solo con la firma di un documento; la si edifica giorno dopo giorno. In Colombia la pace è ancora in costruzione e proprio per tale motivo il Papa ha deciso di visitare il Paese per offrire il suo sostegno di pastore della Chiesa.

Ha portato con sé il messaggio del Vangelo: un messaggio di speranza, perdono e riconciliazione, poiché costruire la pace è molto più difficile che fare “la guerra”. Edificare la pace esige aprirsi a una paziente e tenace “cultura dell’incontro”, a un dialogo costruttivo e rispettoso. La Chiesa ha incoraggiato gli sforzi per porre fine al conflitto e arrivare a una riconciliazione nazionale, senza coinvolgersi direttamente nei negoziati de L’Avana».

**Come segue Francesco la crisi in Siria?**

«Da vicino. Vive il dramma del popolo siriano quotidianamente con molto dolore. Sono stati innumerevoli i suoi appelli a favore della cessazione delle ostilità e delle violenze, dell’osservanza del diritto umanitario internazionale e della protezione dei civili, in particolare dei bambini,

garantendo gli aiuti umanitari. La soluzione al conflitto non può che richiedere il coinvolgimento e l'impegno di tutte le parti, a partire dalla convinzione che non può essere militare, ma politica. La Santa Sede continua ad incoraggiare tutti a lavorare per un processo politico che conduca ad una transizione pacifica ed inclusiva e permetta di riportare stabilità al Paese, ne preservi la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale, consenta il ritorno sicuro dei rifugiati e degli sfollati e promuova una pace durevole e la riconciliazione».

### **Cosa pensa delle volontà di Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale d'Israele?**

«È un tema molto sensibile, sia per l'aspetto politico, che deve essere oggetto di negoziati tra israeliani e palestinesi, sia per il suo simbolismo religioso, legato alla sua identità di Città sacra per le tre grandi religioni monoteiste e patrimonio dell'umanità. Le Nazioni Unite hanno votato varie Risoluzioni. La posizione della Santa Sede è in linea con quella espressa dalla Comunità internazionale e, oggi più che mai, sottolinea l'importanza dell'osservanza dello status quo della Città e della tutela della sua identità attraverso uno Statuto internazionalmente garantito. Le prese di posizione "unilaterali" che si pongono contro le Risoluzioni Onu, rischiano di destabilizzare il già precario equilibrio mediorientale, introducendo nuovi elementi di tensione».

### **In Cile Francesco ha detto di temere «una guerra nucleare». Esiste un'opera di mediazione fra la Corea del Nord e gli Usa?**

«La complessa situazione nella Penisola coreana e la questione nucleare sono motivo di preoccupazione per il Papa. In questo momento la Santa Sede non sta compiendo alcuna mediazione diretta tra le parti in causa, ma incoraggia e sostiene ogni iniziativa che possa favorire la pace. Per fare ciò è importante che, sul piano internazionale e locale, vi sia una riflessione comune, capace di tenere in giusta considerazione tutti i soggetti coinvolti, mettendosi in ascolto delle loro attese e offrendo dignità e sviluppo per il futuro. Sono persuaso che occorra mantenere un dialogo aperto e franco, secondo verità e giustizia, ma che esso debba essere in primo luogo un dialogo tra coreani. I contatti intrapresi nelle ultime settimane tra i responsabili delle due Coree e, soprattutto, l'annuncio dell'incontro tra il presidente sudcoreano Moon Jae-in e il leader nordcoreano Kim Jong-un, che dovrebbe avvenire ad aprile, ci fanno comprendere che non è mai tardi per costruire la pace. La Santa Sede ne prende atto con soddisfazione e, secondo la sua peculiare missione, non farà certamente mancare il proprio appoggio per consolidare un clima di maggiore fiducia e di positiva collaborazione per il bene di tutti».

### **Il riconoscimento di alcuni vescovi patriottici in Cina ha provocato reazioni negative.**

#### **Perché è stata scelta questa strada?**

«Ogni consacrazione episcopale illegittima è una profonda ferita all'unità e alla comunione della Chiesa. A partire da Giovanni Paolo II, i Pontefici hanno sempre desiderato sanare una situazione dolorosa. A quei presuli che si pentono per aver accettato la consacrazione illegittima, il Papa concede il perdono e li assolve dalle censure canoniche incorse, ristabilendoli nella piena comunione. Negli ultimi trent'anni sono stati riammessi nella comunione alcune decine di vescovi. La porta della misericordia non può che rimanere aperta anche per i casi attuali».